

L'Italia senza una politica per ridurre i consumi

Katiuscia Eroè | Responsabile energia, Legambiente



Sviluppare politiche di efficienza energetica vuol dire non soltanto contribuire alla lotta contro la crisi climatica, ma anche ridurre i consumi, bollette più basse, riduzione della dipendenza dal gas fossile, imprese più competitive, maggiori posti di lavoro, abitazioni più dignitose e una maggiore capacità di spesa per le famiglie. Eppure, l'Italia continua a muoversi tra bonus temporanei, ritardi e misure emergenziali, senza una visione e una strategia capace di accompagnare famiglie e imprese nella transizione. Anzi, il tema viene spesso dipinto da rappresentanti della maggioranza come una politica costosa e a carico delle famiglie e delle imprese.

Che rendere più efficienti gli edifici, i sistemi produttivi e i trasporti sia una delle leve fondamentali per ridurre i costi energetici, contrastare la crisi climatica e aumentare la sicurezza energetica del Paese dovrebbe essere ormai evidente. A essere molto meno evidente, guardando alle politiche messe in campo, è la volontà di trasformare questa consapevolezza in una strategia concreta, stabile e accessibile.

Ma avere ben chiara la dimensione del problema la raccontano i numeri: circa il **75% del patrimonio residenziale italiano è ancora obsoleto e inefficiente**. E nonostante i miglioramenti registrati negli ultimi anni, tra gli Attestati di prestazione energetica emessi nel 2024 il **45,3% degli edifici residenziali certificati ricade ancora nelle due classi peggiori, F e G spesso abitate proprio dalle famiglie più vulnerabili**. Parliamo di milioni di persone che vivono in abitazioni che disperdono calore d'inverno, si surriscaldano d'estate e in cui si pagano bollette più alte del necessario. Numeri che si accompagnano alle 2,4 milioni di famiglie che vivono in condizioni di povertà energetica e alle migliaia di che devono affrontare costi energetici elevati senza poter contare su un quadro di incentivi stabile che consenta loro di programmare gli investimenti.

Politiche strutturali necessarie

È qui che emerge il vero problema italiano. Non mancano competenze, conoscenze e tecnologie: isolamento, pompe di calore, fotovoltaico, sistemi di accumulo, elettrificazione dei consumi e soluzioni per rendere più efficienti i processi produttivi, tutte soluzioni già disponibili. **Quello che manca è una vera e propria politica di spinta di questo settore della transizione**, capace di indicare una direzione, mantenerla nel tempo, sostituendo le politiche emergenziali con quelle strutturali

e mettere in evidenza una visione chiara e lungimirante, in grado di rispondere alle esigenze di famiglie e imprese.

Nel settore edilizio il ritardo è particolarmente evidente. Il termine per il recepimento della Direttiva EPBD è scaduto il 29 maggio scorso e il 15 luglio la Commissione europea ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti di tutti gli Stati membri, Italia compresa, per il mancato pieno recepimento. Entro il 31 dicembre 2026 dovranno inoltre essere presentati i Piani nazionali definitivi di ristrutturazione degli edifici. Un ritardo che si affianca a quello per il Piano Sociale per il Clima, arrivato in Commissione europea dopo mesi di attesa e di cui finalmente si conoscono i contenuti.

L'ideale sarebbe stato proprio approfittare dell'entrata in vigore del sistema ETS2, degli obiettivi previsti dalla EPBD per mettere in campo, anche in anticipo rispetto alle scadenze europee, un piano in grado di rispondere alle normative comunitarie, ma anche alle esigenze del sistema Paese e quindi di famiglie e imprese, magari e per la prima volta avviando un vero e proprio dibattito pubblico. Si tratta di saper cogliere l'occasione e ripensare ad un sistema di incentivi che permetta alle famiglie vulnerabili e a quelle a medio reddito di accedere agli investimenti in edilizia attraverso un sostegno diretto e ad un ruolo attivo di SACE e CDP. Non bastano il Conto Termico e le detrazioni fiscali strumenti legati a famiglie che dispongono delle risorse necessarie ad anticipare gli investimenti.

Altro tema rilevante è quello legato alla sicurezza energetica del Paese. Nel 2024 il **95,2% del gas disponibile in Italia proveniva dall'estero**. Le crisi geopolitiche degli ultimi anni hanno dimostrato quanto questa dipendenza esponga famiglie e imprese alle oscillazioni dei prezzi internazionali e renda fragile il nostro sistema energetico e sociale.

Anche il **Piano Sociale per il Clima**, approvato dal Consiglio dei ministri il 4 agosto e oggi in fase di valutazione da parte della Commissione europea, rappresenta da questo punto di vista un banco di prova fondamentale. Il Piano vale circa **9,3 miliardi di euro**, di cui 7 miliardi provenienti dal Fondo Sociale per il Clima e 2,3 miliardi di cofinanziamento nazionale. Tra gli interventi previsti ci sono riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica, sostegno alle microimprese, elettrificazione dei consumi domestici, trasporto pubblico e sostegni temporanei al reddito.

Risorse preziose, ma che devono diventare l'inizio di una politica strutturale e non l'ennesimo programma destinato a esaurirsi con la fine delle risorse. È questa la battaglia che Legambiente, insieme a Kyoto Club, porta avanti anche attraverso la campagna **#perunsaltodiclasse**: cambiare la narrazione sull'efficienza energetica. Non un costo da imporre alle famiglie, ma un investimento sulla qualità della vita delle persone; non un vincolo per le imprese, ma uno strumento per aumentarne competitività e resilienza; non soltanto una politica ambientale, ma una politica industriale, sociale ed energetica.

Per questa ragione tra le diverse proposte portate avanti attraverso la campagna di informazione e sensibilizzazione ve ne sono alcune, dedicate alle famiglie vulnerabili, più semplici e di più facile applicazione. A partire dalla **riduzione dell'I-VA sull'acquisto delle pompe di calore** e sull'aumento dei consumi elettrici per le famiglie che scelgono di abbandonare il gas. Importante, inoltre, facilitare il passaggio alle pompe di calore e alle cucine a induzione, per questo è importante che il passaggio ad una maggiore potenza del contatore sia gratuito e che sia evitato l'aumento dei prezzi fissi legati ad una maggiore potenza. Occorre poi rilanciare e rafforzare il **Reddito energetico**, aumen-

tando le risorse disponibili e allargando la platea. Il meccanismo deve poter raggiungere anche gli affittuari, utilizzando la stessa metodologia dell'autoconsumo a distanza offerta alle Comunità energetiche rinnovabili, coinvolgendo Comuni, enti pubblici e soggetti privati al fine di mettere a disposizione tetti e superfici. Altro elemento fondamentale è l'allargamento delle tecnologie da includere nel pacchetto, ovvero pompe di calore e accumulo. Due tecnologie che, insieme al solare fotovoltaico, possono davvero fare la differenza per le famiglie vulnerabili.

